

Cultura



L'abbaglio di Sciascia su Verga

Scandagliando tra le pubblicazioni di fine Ottocento si trova l'origine di un equivoco storico-letterario: lo scrittore catanese non fu indulgente col generale garibaldino

LUIGI PUTRINO

Leonardo Sciascia prese un abbaglio quando accusò Giovanni Verga di «mistificazione», sostenendo che avesse cambiato «il pazzo» con «il nano» nella novella «Libertà» (ispirata a «I fatti di Bronte» dell'agosto di 125 anni fa), per coprire Nino Bixio, che allo scemo del paese, sopravvissuto all'esecuzione, aveva negato la grazia. Infatti, c'è pure il matto nella rusticana, come dimostra un'ignorata edizione francese, pubblicata su «La Semaine Littéraire» del 19 agosto 1899 (anno VII, numero 294).

Appare indubbio, tuttavia, che l'intellettuale di Racalmuto sconoscesse questa introvabile rarità (settimanale che abbiamo ritrovato soltanto in formato elettronico su hollis.harvard.edu), quando suppose, nell'introduzione alla ristampa di «Nino Bixio a Bronte» (1963), dello storico Benedetto Radice (confluita in «Memorie storiche di Bronte», 1984), quella «mistificazione risorgimentale cui il Verga, monarchico e crispino si sentiva tenuto», precisando: «Tale mistificazione, e addirittura una radicale omertà, consigliava il sentimento della nazione».

La novella, tradotta da Edouard Tavan, uscì sul periodico di Ginevra con il titolo «Libertà. Episodio della rivo-

luzione in Sicilia» («La liberté. Episode de la Révolution en Sicile»). Anche in questa versione (come nella prima del 12 marzo 1882 de «La Domenica Letteraria», poi inserita in «Novelle rusticane», 1883), a tumulti cessati gli'insorti identificabili sulla scena sono: «Nino Bestia» e «Ramurazzo», il «taglialegna», «Pippo il nano» e «Pizzanello»; quei «cinque o sei» che il generale «subito ordinò» di fucilarli, proprio «i primi che capitano».

Rispetto al «taglialegna» («bûcheron») e a «Pippo il nano» («Pipo le nain»), «Pizzanello» più che tradotto è cambiato in «Pisanello», sollecitandoci l'idea che questo nome sia stato ispirato da quel Giuseppe Pisanelli ministro della Giustizia (1860 e 1862-1864). Pure questi, infatti, fu un avvocato e liberale, processato e condannato (a Napoli, dove nel '48 incitò il popolo a manifestare contro il governo), come quello che finì giustiziato il 10 agosto del 1860 a Bronte, con il pazzo e altri tre popolani, dal plotone d'esecuzione del generale Bixio.

Secondo tale ipotesi, quindi, «Pisanello» impersonerebbe l'avvocato brontese Nicolò Lombardo (e la giustizia sociale cui ambiva, battendosi per la divisione delle terre comunali ai contadini), finora ritenuto «eliminato dalla scena» in quanto «galantuomo», sebbene «vinto». E sul rac-

conto finirebbe di gravare quest'altra «omissione» («la mistificazione più grande»), addebitata allo scrittore catanese da Sciascia nello stesso saggio, apparso col titolo «Verga e la libertà» anche su «Il Contemporaneo» (marzo 1963, poi in «La corda pazza», 1970).

Gli altri due personaggi, «quel Nino Bestia, e quel Ramurazzo» delle edizioni italiane, nel prestigioso settimanale svizzero sono smascherati, descritti come «quell'imbecille di Nino Bestia e quel pazzo di Ramurazzo»



Il monumento dedicato ai fatti di Bronte del 1860

(«cet imbécile de Nino Bestia et ce fou de Ramurazzo»). Infatti, nel primo un siciliano poteva scorgere uno stupido («bestia», appunto) e in «Ramurazzo» (ramolaccio, ravanello selvatico) una «testa di rapa», perciò uno scemo, ma lontano dall'Isola queste deduzioni erano impensabili.

La dimenticata edizione francese de «La Semaine Littéraire» - che Verga ben conosceva, come egli ricorda in una missiva del 5 luglio 1908 (Giovanni Verga - Lettere al suo traduttore, a cura di F. Chiappelli, Firenze, Le Monnier, 1954) -, ci svela dopo tanto tempo che, in «Libertà», l'«innocuo pazzo» Nunzio Ciraldo Frajuno non fu sostituito col nano o con «uno detto il nano per soprannome».

Nella novella, pertanto, oltre a un «taglialegna» e a «Pisanello» (l'ipotesico avvocato) quel generale «che faceva tremare la gente» fece fucilare un nano, un pazzo e un imbecille. Su Nino Bixio e la sua missione a Bronte - dove Giuseppe Garibaldi durante la spedizione dei Mille lo inviò a sedare una rivolta di popolo (che dal 2 al 5 agosto aveva visto trucidare 16 «galantuomini») - dal racconto trasparirebbe un epilogo piuttosto disonorevole, una giustizia sommaria da «generale piccino». Difficile ravvisare tanta indulgenza verso Bixio e immaginare ancora Verga mistificatore e omertoso.